

Controvento

Montaigne e la costruzione dell'indipendenza

di Franco Marcoaldi

«Sono io stesso la materia del mio libro», scrive Montaigne nella prima pagina dei suoi *Saggi*. Era dunque inevitabile che nel nuovo ordinamento e nella nuova traduzione di quel celebre zibaldone esistenziale, che Federico Ferraguto va componendo per l'editore Fazi, arrivasse il momento del volume *Costruisci te stesso*. Dove si legge: «la cosa più grande del mondo è essere per se stessi». Ritiratosi nella sua torre, Montaigne si convince che nulla è

più importante dell'indagine sulla propria interiorità: ivi compresi sogni, desideri, vizi, debolezze, falle. Sì, è necessario custodire «un retrobottega proprio e del tutto autonomo», per coltivare «la nostra vera libertà, il nostro principale ritiro e la nostra autentica solitudine».

La minaccia più grande alla nostra indipendenza, e dunque a una vita pienamente vissuta, è costituita dalla forza strabordante della consuetudine, e dai pregiudizi che la accompagnano. Così come, per contro, dal nostro bisogno spasmodico di essere apprezzati dal prossimo, in una rincorsa snervante al successo, alla fama, al denaro, alla gloria. Attenzione, però, nella proposta di allontanamento da queste chimere non c'è, in Montaigne, alcun tratto ascetico o autopunitivo. Esattamente al contrario, Montaigne va in cerca della piena salute; di una vita «comoda» e «gradevole», che sarà tale se non ci si lascerà influenzare dal conformismo circostante e dalle tossine che l'ambiente inietta nella vita

individuale. E a chi potrebbe obiettare che questo è egoismo bello e buono, si può sempre rispondere che è difficile fare qualcosa per la liberazione del mondo se prima non abbiamo liberato noi stessi.

Lo capì bene la lunga e nobile sfilza di filosofi, scrittori e poeti affascinati dal pensiero di Montaigne. Tra i quali spicca Ralph Waldo Emerson, che in *Teologia e natura* (Marietti) scrive: «È facile al mondo vivere secondo l'opinione del mondo; è facile in solitudine vivere secondo la nostra opinione; ma il grande uomo è colui che nel mezzo della folla conserva con perfetta tranquillità l'indipendenza della solitudine». Insomma, cedere al luogo comune, alla consuetudine, ai subdoli diktat sociali, è cosa diffusa. Ma deprimente. Al contrario, conservare la propria libertà e la propria indipendenza di giudizio, per quanto difficile, è fonte infinita di gioia e di ricchezza.

Tra le tante, questa forse è la prima e più grande lezione che Montaigne ci ha lasciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

